

ter Ba-
poteva
che im-
mplice-
si è di-
olo dei
al cen-
on sono
accette
gliorarsi,
ona, alla
ndi Tom-
onda ge-
ell'Antico
ior locale
icana, nel
od toscan-
nel 2014 il
al mondo,
e con un
quattro mi-
che lui i
ettimane li
d uno. «A
ono i miei
cappellino.
o augurato
Firenze, al-
ei cari. Sot-

TTIVERIA
enne
attina
a 13
ga
one»

to i miei profili social - spiega Mazzanti - e sotto gli altri dell'Antico Vinaio ci sono alcuni messaggi che sono al limite della querela, alcuni sono proprio cattivi. Insulti a un ragazzo di 30 anni che si alza la mattina per andare a lavorare e ha 13 negozi.

Ho più di 200 famiglie che lavorano per me, 200 famiglie incredole davanti a tanta cattiveria». **Il titolare** dell'Antico Vinaio spiega poi che nessuno è obbligato a mangiare le sue schiacciate: «Se non vi piacciono, non importa. Ripeto: le critiche sono

apertura dell'anno
avviene a New York, al
729 8th Avenue nei pressi
di Times Square.
2022 - All'Antico Vinaio
apre in piazza San Marco
a Firenze.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

to interessante, ma quando ho visto il progetto che avevano in mente ho deciso di fare marcia indietro. Il dna toscano non si tocca. Per questo, proprio non mi aspettavo tanta cattiveria dai miei conterranei». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il commento di **Benedetta Baldi**, presidente dei corsi di Comunicazione presso l'Università

Se l'«erba del vicino» diventa la misura della propria inadeguatezza

Se non si condanna, si legittima: è una forma di invidia sociale che on line trova il suo ambiente ideale

Benedetta Baldi*



Se non si condanna, si legittima. Le edizioni cittadine dei principali quotidiani e i social riportavano ieri lo sfogo di un noto imprenditore fiorentino per i messaggi offensivi e diffamanti che colpiscono da mesi la sua attività di successo e la sua vita personale. Messaggi, tra l'altro, prevalen-

temente di fiorentini e di conoscenti. Purtroppo, il linguaggio dell'odio è un fenomeno ben noto, radicato negli stereotipi culturali, che lede la dignità delle persone relegandole nel dileggio e nella mortificazione. Esiste da quando esistono i rapporti sociali e sfrutta la discriminazione e la violenza inscritte in epiteti ed espressioni ingiuriose, oppure in discorsi malevoli e insinuanti. Uno dei risultati più inquietanti dell'indagine di Amnesty International sulle espressioni d'odio nelle piattaforme social è che questi messaggi suscitano molti più 'like', condivisioni e commenti dei messaggi neu-

tri o a bassa problematicità. La denigrazione, l'attacco vile e violento, sono fenomeni estesi che trovano nella discriminazione differenzialista la loro espressione più nota e immediata, celando anche qualcosa di più profondo, cioè le forme di invidia sociale per cui l'«erba del vicino» diventa la misura della propria inadeguatezza

L'INDAGINE DI AMNESTY
Questi messaggi d'odio suscitano molti più 'like', condivisioni e commenti dei messaggi neutri

o della propria insoddisfazione. Oggi è sui social che l'«hate speech» trova il suo ambiente ideale - un ambiente protetto dall'anonimato o comunque da identità nascoste - e totalmente disponibile a chi lo usa. Così l'odio verbale e lo sguardo torvo verso le differenze rivelano nell'offesa il significato nascosto delle insicurezze e delle insofferenze proprie dell'immaginario sociale e dei diversi modi di esistere e di pensare.

*** Presidente dei Corsi di Comunicazione presso l'Università di Firenze**

© RIPRODUZIONE RISERVATA